

BIOGRAFIE
Filippesi 3:17

ISBN 978-88-88747-94-1

Titolo originale:

William Tyndale: a Biography

Per l'edizione inglese:

Copyright © 1994 di Yale University Press

London, England

Per l'edizione italiana:

Copyright © 2011 Alfa & Omega

Casella Postale 77 (via Leone XIII), 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: info@alfaomega.org - www.alfaomega.org

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione e adattamento: Antonio Morlino

Revisione: Andrea Ferrari

Impaginazione: Giovanni Marino

Copertina: Andrea Stelluti

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta"

DAVID DANIELL

William Tyndale

Una biografia del traduttore della Bibbia,
puritano e martire



Indice

Encomio a William Tyndale	7
Prefazione all'edizione italiana	11
Abbreviazioni	23
Ringraziamenti	27
Introduzione	29

PRIMA PARTE: LA FORMAZIONE DEL TRADUTTORE

1. Il Gloucestershire	39
2. La Oxford di Tyndale	59
3. Cambridge, e di nuovo Gloucestershire	97

SECONDA PARTE: DAL GRECO IN INGLESE

4. A Londra	139
5. Colonia 1525	173
6. Worms 1526	209

TERZA PARTE: PERSECUZIONE E POLEMICHE

7. <i>L'iniquo Mammona</i>	237
8. Tyndale e la politica inglese	261
9. <i>L'obbedienza di un cristiano</i>	329
10. Tommaso Moro	363

QUARTA PARTE: L'EBRAICO E L'ANTICO E IL NUOVO TESTAMENTO

11	Il Pentateuco di Tyndale	407
12	Il Nuovo Testamento del 1534	453
13	“La Bibbia di Matthew”	475

QUINTA PARTE: MARTIRE

14	Entra in scena Henry Phillips	515
15	Processo ed esecuzione	533

Appendice A	Lo schema de <i>La parabola dell'Iniquo Mammona</i> , 1528	549
-------------	----------------------------------------------------------------------	-----

Appendice B	La struttura de <i>L'obbedienza di un cristiano</i>	551
-------------	---------------------------------------------------------------	-----

Appendice C	Una frase dal <i>Panegirico</i> di Isocrate	555
-------------	-------------------------------------------------------	-----

Bibliografia		557
------------------------	--	-----

Illustrazioni

La torre del Magdalen College a Oxford	42
Valle di Berkeley	42
Ritratto di William Tyndale	58
Ritratto di Desiderio Erasmo	144
Pianta di Anversa	174
Porto di Anversa	174
Prima pagina del Nuovo Testamento di Colonia del 1525	184
Pagina del Nuovo Testamento di Worms del 1526	221
Frontespizio de <i>L'obbedienza di un cristiano</i>	328
Ritratto di Tommaso Moro	387
Due pagine dall'Esodo di Tyndale del 1530	415
Due pagine dal Pentateuco di Tyndale del 1530	428
La fine dell'Antico Testamento della "Bibbia di Matthew" del 1537	485
L'incipit di II Samuele nella "Bibbia di Matthew" del 1537	506
Tyndale nella cella del castello di Vilvorde	518

«L'opera di Daniell non è una mera biografia, quanto piuttosto un'edizione magistrale degli scarni dettagli della vita di Tyndale e un'analisi profonda delle sue numerose imprese letterarie. Arricchito da appendici, note, e da un'eccellente bibliografia, nonché da numerose illustrazioni in bianco e nero, questo libro occuperà per molti anni a venire un posto specialissimo negli scaffali degli studiosi».

LARRY W. USILTON, «History»

«Questo libro è la migliore introduzione alla vita e all'opera di uno dei maggiori eroi e benefattori dell'umanità».

WARREN HOPE, «Elizabethan Review»

«Un'apologia autorevole, pressante e appassionante di William Tyndale, un personaggio smarrito da tempo a causa del rilievo accordato agli intrighi politici e coniugali della Riforma inglese. [...] Un libro di gran pregio, brillante».

«Choice»

«Se nei prossimi sei mesi avete intenzione di leggere una biografia, leggete questa, che non si sofferma tanto sull'individuo, quanto sul suo tempo e sull'impatto che questi ebbe su di esso, rimanendo sempre una lettura avvincente. Alla fine arriverete ad apprezzare tanto Daniell quanto Tyndale».

«Chronique»

«Si tratta di una vita splendida, da leggere e da gustare».

MANUELA CARDOSA, «Expository Times»

«Uno studio eccellente, leggibile e accademico al tempo stesso. Un consono tributo allo studioso che omaggia».

RUDOLPH HEINZE, «Theology»

Prefazione all'edizione italiana

C'è una favola, incredibilmente diffusa in tutti gli ambienti (quasi come *Il Codice da Vinci*), che suona più o meno così: c'era una volta un re libidinoso e violento (Enrico VIII), che voleva scacciare Caterina, la sua vecchia moglie dignitosa e fedele, per sposare la bella e giovane Anna Bolena. A questo scopo, Enrico VIII inventò la Chiesa anglicana, rovinando la razionale opera di riforma intrapresa da uomini come Tommaso Moro e John Fisher, e mandando per giunta al patibolo questi due nobili esponenti della cultura erasmiana.

Come se questo non bastasse, sull'opera infame di Enrico si inserì poi quella genia di fanatici che vanno sotto il nome di "puritani", che trascinò l'Inghilterra in un secolo di lotte civili, e coprì di noia l'allegra (!) nazione di William Shakespeare ed Elisabetta I (figlia, peraltro, di Anna Bolena). Nasceva così quella bizzarra realtà che va sotto il nome di "protestantesimo anglosassone", che oscilla tra un razionalismo teologico intriso di relativismo morale, e un fondamentalismo aggressivo, nemico del progresso e delle scienze, sempre guerrafondaio (Jimmy Carter compreso!), e sicuramente al servizio dell'imperialismo americano, soprattutto in Brasile, Cile, Cina, Corea e Italia meridionale. Il tutto accompagnato da una straordinaria (anzi, ordinaria) banalità culturale che si esprime in una lingua priva di profondità, capace al massimo di esprimere qualche concetto scientifico e di consentire facili transazioni commerciali: la lingua dell'imperialismo, appunto.

Questa favola viene demolita alla radice da questo libro di David Daniell, pubblicato (come altre opere dello stesso autore) dalla Yale University Press. Non si tratta dunque di un *pamphlet*: è il frutto di un'accurata ricerca durata molti anni. Anzitutto, Daniell ricorda a chi l'avesse dimenticato (o male appreso) che, prima della Riforma, l'Inghilterra era stata la patria di grandi movimenti "evangelici": nel Tre-

cento John Wycliff, teologo di statura europea, involontario ispiratore della Riforma hussita; nel Quattrocento il movimento popolare dei Lollardi, ferocemente perseguitati per oltre un secolo.

Non solo: la penetrazione delle idee “luterane” in Inghilterra è cominciata quindici anni prima dello scisma di Enrico VIII, ed è stata preceduta dall’influenza dell’umanesimo cristiano di Erasmo da Rotterdam. La pubblicazione del suo Nuovo Testamento greco (1516) aveva spinto alcuni intellettuali inglesi (come quelli tedeschi e francesi) ad abbandonare la *Vulgata* e a tentare l’impresa di una traduzione della Bibbia dall’ebraico e dal greco nella lingua del popolo (come dal 1521 al 1546 farà Martin Lutero). A questa impresa Tyndale dedica tutta la sua vita, troppo presto stroncata dal tradimento e dal rogo: va in Germania a studiare l’ebraico e a perfezionare il suo greco, poi traduce tutto il Nuovo Testamento e metà dell’Antico. Un capolavoro, come la Bibbia di Lutero! E, come quella, realizzata in costante contatto con l’alta cultura e la vita del popolo. È con questa traduzione che nasce veramente la lingua inglese: tant’è vero che gli autori della celebre “King James Version” del 1611 hanno ripreso tale e quale quasi tutto il testo di Tyndale, traducendo *ex novo* (e in modo solo parzialmente efficace) soltanto le parti che il martire non aveva potuto curare.

Certo, in Germania Tyndale era venuto in contatto con le idee di Lutero, e ne era stato conquistato: l’*Introduzione (Vorrhede)* alla Lettera ai Romani ha avuto per lui la stessa importanza che, nel 1738, avrà per John Wesley, l’autore del più grande Risveglio dei tempi moderni. Tyndale venne dunque accusato (non del tutto a torto) di essere un “luterano”. Pochi sanno che il suo massimo accusatore fu Tommaso Moro, uso a bruciare Bibbie e predicatori luterani: Moro è però innocente della sua morte, dovuta forse a intrighi interni alla Chiesa inglese.

La Chiesa anglicana commemora Tyndale ogni anno, il 6 ottobre; e credo che abbia ragione a farlo. La cristianità anglosassone e la cultura di lingua inglese sono state largamente forgiate dalla “*King James Bible*”. Dopo aver letto questo libro, però, non potremo mai più dimenticare che quasi due terzi di quella traduzione sono dovuti all’opera di questo studioso evangelico, che sapeva ascoltare il Signore e parlare col popolo. Vale la pena di ricordarcene, quando leggiamo i capolavori di John Milton e di John Bunyan, due grande scrittori puritani, ma anche le opere di poeti più recenti, come Blake o Eliot. Tracce della “King James” si trovano anche nel diario spirituale dello svedese Dag

Hammariskoeld, Segretario delle Nazioni Unite, premio Nobel per la pace (1905-1961)¹.

Ed è grazie a Tyndale che la “King James” è praticamente insuperabile: può essere rivista, e forse dovrebbe esserlo, ma tutti i tentativi di sostituirla con traduzioni “moderne” sono sinora falliti. Molte di queste traduzioni, infatti, non sono solo teologicamente deboli, ma anche letterariamente pallide e umanamente tiepide (e non solo quelle redatte in Inghilterra)².

Ahi serva Italia...

Se dalla brumosa Inghilterra passiamo alla (climaticamente) solare Italia, il panorama cambia completamente: la Bibbia non è più la protagonista della cultura nazionale; anzi, non lo è mai stata³.

Per tutto il Medioevo, infatti, la Bibbia è stata conosciuta a fondo solo dagli intellettuali e dai principi della Chiesa: i teologi l'hanno usata come fonte inesauribile di *dicta probantia*, vale a dire di citazioni da inserire come puntelli in una costruzione teologica predeterminata. Per quanto riguarda i gerarchi della Chiesa, valga per tutti l'esempio di Gregorio VII, il quale, mentre a Canossa mette il piede sul collo dell'imperatore, non ha nessun ritegno ad applicare a se stesso il Salmo 91:5, «*super aspidem et basiliscum ambulabis*». La Bibbia non è per il popolo, che dovrà accontentarsi di quella *Biblia pauperum* che sono gli affreschi delle cattedrali, i quali, seppur riescono a raccontare abbastanza bene la storia di Abramo e quella di Gesù, come potrebbero illustrare le epistole di Paolo? E infatti non ne parlano.

Certo, Dante conosce bene le Scritture: il canto XIX dell'Inferno (molto caro agli evangelici italiani dell'Ottocento) è una libera parafrasi di Apocalisse 17 (la Grande Meretrice). Ma bisogna tener conto che Dante usa la Bibbia come strumento nella lotta per la *renovatio* spirituale e morale della Chiesa. Lo stesso farà, con minore fortuna,

¹ DAG HAMMARSKIOELD, *Tracce di cammino*, Magnano, Edizioni Qiqajon, 2005; FRANCO GIAMPICCOLI, *Dag Hammariskoeld, un credente alla guida dell'ONU*, Torino, Claudiana, 2005.

² È però anche giusto notare che, proprio dal mondo anglosassone, ci è venuta nel Novecento la migliore rivalutazione letteraria della Bibbia (dopo quella settecentesca di Gottfried Herder in Germania): *Il grande codice* di Northop Frye (Einaudi, Torino, 1986). Dello stesso autore si veda anche *Words with power*, New York, Harvest/HBY Books, 1990. Pochi sanno che Frye, celebre docente universitario, era un pastore protestante.

³ AA.VV., *La Bibbia in Italia*, Torino, Claudiana, 2004.

Girolamo Savonarola, che prima di morire sul rogo dedicherà ventidue sermoni al commento dell'Esodo, il libro della liberazione. Intanto, l'Umanesimo e il Rinascimento hanno aperto nuove prospettive: affiora la speranza di poter tradurre le Scritture partendo dai testi originali. Il caso più interessante è forse quello di Antonio Brucioli, un evangelico costretto all'abiura¹; la sua Bibbia messa all'Indice (1559), però, potrà essere utilizzata solo dagli italiani esuli a Ginevra.

Su tutto questo è ormai calata la scure del Concilio di Trento: nel 1546 viene canonizzata la Vulgata e nel 1564 vengono proibite le traduzioni in lingua volgare. Chi sarà trovato in possesso di tali Bibbie verrà processato e tutte le copie del "libro proibito" verranno arse in roghi appositamente organizzati².

Michele Ranchetti ha scritto: «La Bibbia, consentita in una lingua morta, sarebbe rimasta lettera morta in Italia [...] sino alla seconda metà del Settecento»³. E infatti le cose cominciano a cambiare con la bella traduzione (dalla Vulgata) realizzata dall'abate Martini (1761); il processo, però, sarà lento e aspro. Quando il secondo risveglio evangelico produrrà una larga fioritura di società bibliche (fra le quali spicca la *British and Foreign Bible Society*), la reazione cattolica sarà molto dura: la repressione comincia col Congresso di Vienna (1814-1815), che ha il compito di "restaurare" l'equilibrio europeo sconvolto dalla Rivoluzione francese. Per Metternich le Società Bibliche sono un fattore di "disordine"; per il cardinale Consalvi, dietro di loro c'è un disegno "diabolico". Tutti i papi dell'Ottocento (Pio VII, Leone XII, Gregorio XVI, Pio IX e Leone XIII) faranno a gara nel condannare le Società Bibliche e le loro traduzioni. Forse questa durezza è anche dovuta al fatto che, fin dal 1808, la Società Biblica aveva pubblicato (e poi diffuso in Italia) la Bibbia del calvinista Giovanni Diodati, che ritroveremo più avanti.

¹ GIORGIO SPINI, *Tra Rinascimento e Riforma. Antonio Brucioli*, Firenze, La Nuova Italia, 1940.

² A quanto mi risulta, gli ultimi roghi sono stati organizzati nel 1844 (nella già valdese alta Val Chisone) e nel 1849, dopo la sconfitta della Repubblica Romana. Su questo argomento sono di massima importanza gli studi di GIGLIOLA FRAGNITO: *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna, Il Mulino, 1997; e *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2005.

³ Cfr. la "Introduzione" a *La Bibbia di Diodati*, a cura di MICHELE RANCHETTI e MILKA VENTURA AVANZINELLI, Milano, Mondatori, 1999, p. XXIV.

Paradossalmente, invece, è proprio la Diodatina la traduzione preferita da molti intellettuali: l'aveva letta Vittorio Alfieri, la leggono il filosofo Antonio Rosmini (oggi rivalutato), Giuseppe Garibaldi e il laico Francesco De Sanctis, maestro di letteratura e grande patriota. Molti anni più tardi, al termine della sua breve vita, Piero Gobetti avrà con sé una copia della Diodati nel treno che lo porta verso l'esilio parigino.

Col Novecento le cose cambiano. Da una parte, c'è un vasto "movimento di base" tra gli intellettuali e i teologi. Nascono efficaci iniziative come la Pia Società di San Girolamo e le Edizioni Paoline, che avviano una diffusione di massa quantomeno dei vangeli. Nascono anche centri di ricerca biblica di prim'ordine: l'*Ecole Biblique de Jerusalem* (1890), animata dai domenicani francesi e soprattutto dal celebre padre Lagrange; sempre a Gerusalemme nasce lo *Studium Biblicum Franciscanum* (1901); nel 1902 Leone XIII crea la Pontificia Commissione Biblica; nel 1909 viene creato e affidato ai gesuiti il *Biblicum* (Pontificio Istituto Biblico), e così via.

Fatalmente, in questo fervore di studi si fa sentire l'influenza del metodo storico-critico, cresciuto in terra protestante e spesso condito da una discutibile teologia liberale¹. Da questa influenza, e dal bisogno di dialogare col mondo moderno, nasce, appunto, il Modernismo. Pio X stronca però questo movimento con l'enciclica *Pascendi* (1906), accompagnata da severe misure repressive: un colpo quasi mortale per la ricerca biblica in Italia. La ricerca biblica sopravvivrà soprattutto all'estero (Francia) e sarà uno dei fermenti alla base del Concilio Vaticano II. Col Vaticano II (1962-1965) in effetti l'atmosfera cambia: la Costituzione sulla Divina Rivelazione (*Dei Verbum*) è fonte di incoraggiamento per chi vuole studiare o diffondere la Bibbia, anche in collaborazione con i protestanti e gli ortodossi. Pochi anni dopo (1968), infatti, viene siglato il primo accordo ufficiale: da una

¹ Per "teologia liberale" si intendono quelle correnti razionaliste che nell'Ottocento si fecero strada nelle facoltà teologiche tedesche, inglesi e americane, e che riducevano il Vangelo a poco più di un'etica condita di una qualche speranza ultraterrena. Uno dei suoi maggiori esponenti, Adolf von Harnack, scrisse ne *L'essenza del cristianesimo* che questa consisteva nella paternità di Dio e nel valore infinito dell'anima umana. Ciò non gli impedì di firmare l'appello alla guerra di Guglielmo II (1914). Era, però, "liberale" anche il grande medico missionario Albert Schweitzer, le cui parole sul Cristo risorto, scritte a conclusione della *Storia della ricerca sulla vita di Gesù* (Brescia, Paideia, 1986) sono molto toccanti. Schweitzer fu anche premio Nobel per la pace.

parte c'è l'Alleanza Biblica Universale (ABU), di cui la Società Biblica Britannica e i Forestiera sono parte integrante, ma dall'altra non ci sono le associazioni bibliche cattoliche: c'è il Segretariato per l'Unità dei Cristiani. È evidente che il Vaticano intende tenere saldamente in mano questa operazione. In un certo senso, la Bibbia è ancora un "sorvegliato speciale".

La strada è però aperta alle traduzioni ecumeniche: tra il 1976 e il 1985 viene portata a termine la TILC, Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente¹: in trent'anni ne verranno diffusi 10 milioni di copie (o di porzioni). Circa un terzo dei traduttori sono protestanti (soprattutto valdesi). Felice nelle parti narrative, la TILC è meno efficace nelle parti teologiche, che stanno a cuore a molti evangelici, soprattutto a quelli che, Dio sa perché, vengono indicati col termine spregiativo di "fondamentalisti"². Degno di attenzione è il lavoro di un laico cattolico, il professor Piero Stefani, che tiene conto di Northrop Frye ed è molto attento agli effetti della Bibbia nel mondo protestante (compresa la sua influenza su John Locke, il grande maestro del liberalismo, da molti ritenuto, a torto, un secolarizzato)³.

Un "popolo della Bibbia", e le sue dodici tribù...

È giunta l'ora di dire due parole sugli evangelici italiani, questa minoranza misconosciuta⁴, che da otto secoli fa parte della storia d'Italia e di quell'ansia di discepolato cristiano che non è mai morta in seno al nostro popolo.

¹ Pubblicata insieme all'Alleanza Biblica Universale e dall'editrice cattolica LDC col titolo *La Parola del Signore*.

² Il movimento fondamentalista è nato nel 1905 in una grande università statunitense (Princeton), come reazione al protestantesimo liberale, che metteva tra parentesi articoli di fede *fondamentali* come la creazione, il peccato, la morte redentrice di Cristo, la risurrezione, il regno di Dio e, naturalmente, l'autorità suprema della Bibbia come rivelazione e guida spirituale e morale. Oggi la parola "fondamentalismo" è sinonimo di "integralismo", ma si tratta in realtà di un abuso lessicale. Sono stati fondamentalisti uomini come William J. Bryan, leader della protesta contadina negli Stati Uniti, lo è Jimmy Carter, premio Nobel per la pace, come anche alcuni italiani che ritroveremo più avanti. Ho espresso più ampiamente le mie valutazioni sul fondamentalismo in *Chiese e movimenti evangelici del nostro tempo*, la cui terza edizione è in fase di stampa presso l'editrice Claudiana di Torino.

³ PIERO STEFANI, *La radice biblica*, Milano, Mondadori, 2003.

⁴ Non a caso Giorgio Spini ha utilizzato l'espressione "Gli invisibili" come sottotitolo al suo volume *Italia liberale e protestanti*, Torino, Claudiana, 2002.

Gli antenati spirituali degli evangelici italiani sono sicuramente i valdesi medievali¹. Movimento europeo, il valdismo nasce a Lione intorno al 1174, quando un ricco mercante decide di dividere il suo patrimonio in tre parti: una va alla moglie e alle figlie, un'altra viene distribuita ai poveri, e una terza, fatto inaudito, viene investita nella traduzione di alcune parti della Bibbia. Ottenuta la traduzione, Valdo scende in piazza e si mette a predicare, povero tra i poveri. Dopo pochi anni, questo "irregolare della fede" si trova emarginato dalla Chiesa, ma continua a predicare al popolo sulla base delle Scritture tradotte in francese.

Il movimento valdese² trova presto in Milano il suo centro propulsore: di lì si diffonde in varie nazioni d'Europa. Ci è facile trovare le sue tracce nella storia, e queste tracce inoppugnabili sono i verbali dei processi inquisitoriali, che spesso si concludevano con il rogo!

Il movimento valdese mantiene sempre il suo biblicismo originario e, anche in Italia, provvede a traduzioni in lingua volgare³. Sarà proprio questo biblicismo a portare i valdesi nel grande alveo della Riforma protestante (Sinodo di Cianforan, 1532), ed è caratteristico della loro spiritualità che questi quattro "contadini stracciati"⁴ trovino il modo di finanziare direttamente la grande traduzione (in francese) che sarà condotta a termine nel 1535 da Roberto Olivetano. Intorno al 1555 i valdesi entrano nell'orbita calvinista (e grazie Dio non ne usciranno per almeno 450 anni), e nel 1619 firmeranno persino le delibere del Sinodo di Dordrecht⁵.

Intanto, però, un altro fenomeno, ancora troppo sconosciuto, aveva visto la luce: la Riforma italiana. Il siciliano Giulio Cesare Pascali

¹ I valdesi medievali sono stati spesso considerati come precursori della Riforma. Così la pensava perfino, nella lontana America, Jonathan Edwards, come si evince dalla lettura della sua *History of the Work of Redemption*, che è stata da poco pubblicata in italiano col titolo *Una storia dell'opera della redenzione*, Caltanissetta, Alfa e Omega, 2006 (il riferimento ai valdesi è alle pp. 302-303).

² Essi preferivano però definirsi "poveri in Cristo", "poveri nello Spirito" o "poveri di Lione".

³ CARLO PAPINI, *Valdo di Lione e i poveri nello Spirito*, Torino, Claudiana, 2000.

⁴ Mi scuso per la licenza poetica. Il numero dei valdesi del Cinquecento viene stimato in 50/100.000, di cui 15.000 nelle Valli piemontesi, altrettanti nella Francia meridionale e 5/10.000 in Puglia, Irpinia e Calabria.

⁵ A Dordrecht le chiese riformate d'Europa si trovarono d'accordo nel confermare la dottrina (agostiniana) della predestinazione, contro il razionalismo di Harmensen (il cosiddetto arminianesimo).

traduce l'*Istituzione Cristiana* di Calvino. Forti nuclei di riformati si organizzano nel Marchesato di Saluzzo (saranno costretti all'esilio nel 1601), in Valtellina (saranno massacrati nel 1620), e soprattutto nella Repubblica di Lucca. Tuttavia, l'implacabile repressione della Controriforma li costringerà all'esilio: daranno un enorme contributo alla vita civile e religiosa della Repubblica di Ginevra. Tra di loro c'è anche una famiglia da cui uscirà colui che rimane a tutt'oggi il più grande traduttore italiano della Bibbia: Giovanni Diodati. Come Lutero e come Tyndale, egli lavora per tutta la vita alla sua traduzione, e il risultato è un vero capolavoro¹. Diodati conosce a fondo il greco e l'ebraico, ma ha letto anche la grande letteratura italiana, da Dante fino ai contemporanei: il suo italiano è perfetto, insieme semplice e solenne (come accade con tutti i grandi classici). Certo, si sente che Diodati è un calvinista, e proprio per questo eccelle nella traduzione della Lettera ai Romani. Ma non vedo perché questo dovrebbe essere considerato un difetto. La "Diodati" è rimasta per tre secoli un libro proibito, e per un secolo un libro trascurato: solo una recente, bellissima pubblicazione lo ha rimesso in circolazione (ad alto livello)². Intanto, però, l'Italia aveva perso una grande occasione: quella di avere una Bibbia capace di scatenare una rivoluzione morale e spirituale di massa, prima che arrivasse la televisione ad affogarci tutti nella banalità.

Certo, sin dall'inizio dell'Ottocento gli evangelici hanno molto amato la "Diodatina": l'hanno usata i valdesi che, usciti dal ghetto (1848), cominciavano faticosamente a re-imparare l'italiano, ma soprattutto i "nuovi evangelici", nati durante l'età del Risorgimento: i "liberi", i "fratelli", i metodisti, i battisti, e poi, a livello di massa, i pentecostali del Novecento.

Questo amore era (ed è) sostenuto dal lavoro infaticabile delle Società bibliche, e di quegli umili eroi del Vangelo che sono stati i nostri "col portori". Ma anche le scuole di teologia hanno avuto la loro parte³: in questo campo la figura più nota è quella del professor Giovanni

¹ Per l'esattezza, la prima edizione della Diodati è del 1607, e la seconda del 1641. Cfr. RENATO COISSON, *Giovanni Diodati*, Torino, Claudiana, 2002; ANDREA FERRARI, *John Diodati's Doctrine of Holy Scripture*, Grand Rapids, Reformation Heritage Books, 2006.

² *La Bibbia di Diodati*, a cura di M. RANCHETTI e M. V. AVANZINELLI, cit.

³ Può essere interessante notare che Piero Jahier (1884-1966), scrittore valdese staccato dalla Chiesa, memore dei suoi giovanili studi di teologia, citi sempre la Bibbia nella versione Diodati. Cfr. AA.VV., *Piero Jahier uno scrittore protestante?*, Collana della Società di Studi Valdesi, Torino, Claudiana, 2006.

Luzzi¹, valdese ma originario della Svizzera romancia. Da una parte Luzzi presiede il comitato che dal 1906 al 1924 lavora ad una revisione della Diodatina; dall'altra simpatizza e solidarizza con i modernisti cattolici, e finirà per pubblicare una propria personale traduzione della Bibbia², molto bella ma troppo "liberale" per i gusti di molti di noi³. La "Riveduta" è invece diventata una sorta di Vulgata per le cosiddette "chiese storiche" (valdesi, metodisti, battisti, ma anche apostolici), ed è stata nuovamente sottoposta a revisione nel 1980. Uno dei motivi della revisione è stato il numero eccessivo di toscanismi, probabilmente dovuti allo stesso Luzzi. C'è solo da rammaricarsi che i testi profetici non siano riprodotti in versi, come nella prima Riveduta.

Anche i fondamentalisti mettono mano a una felice revisione della Diodati, che continua ad essere la Bibbia del popolo evangelico nell'Italia povera⁴. Tenendo conto che la Diodati è anche un testo di alta cultura, non vedo proprio perché bisognerebbe rammaricarsene.

All'estremo opposto stanno le traduzioni ecumeniche delle Scritture, di cui abbiamo già parlato. A loro va associato il notevolissimo lavoro della Società Biblica Italiana (SBI), figlia della "Britannica" e diretta da un comitato in cui sono rappresentate le più varie confessioni cristiane. Talvolta criticato dai fondamentalisti (e non solo da loro), a questo lavoro si può serenamente applicare il versetto di Isaia 55:11: «La mia Parola non torna [...] a vuoto».

Ma c'è un altro caso (del tutto ignorato) in cui la Parola non è tornata indietro invano. Si tratta del caso dei numerosi evangelici che, tra il 1943 e il 1945, hanno affrontato la morte per amore di libertà e di giustizia. Va alla fucilazione con la Bibbia in mano l'eroe valdese della Resistenza, la medaglia d'oro Guglielmo Jervis⁵; se la fa mandare nel lager il metodista Ferdinando Visco Gilardi⁶; a Mauthausen il

¹ HANS-PETER DÜR, *Giovanni Luzzi*, Torino, Claudiana, 1996.

² Presso la Società Fides et Amor di Roma.

³ Tale è il giudizio di GIUSEPPE GANGALE, *Revival*, Palermo, Piero Sellerio, 1990. Gangale è stato l'alfiere del neocalvinismo in Italia tra 1920 e il 1935, lasciando una traccia profonda del suo operato. Cfr. AA.Vv., *Giuseppe Gangale profeta delle minoranze*, Bollettino della Società di Studi Valdesi (190), Torino, Claudiana, 2003.

⁴ Cfr. *supra*, nota 9.

⁵ *Un filo tenace: lettere e memorie, 1944-1969: Willy Jervis, Lucilla Jervis Rochat, Giorgio Agosti*, a cura di LUCIANO BOCCALATTE, Scandicci, La Nuova Italia, 1998.

⁶ GIORGIO BOUCHARD e ALDO VISCO GILARDI, *Un evangelico nel Lager*, Torino, Claudiana, 2005.

metodista Jacopo Lombardini¹ non può portare nulla con sé, ma cita la Bibbia a memoria (come cita anche Dante) per far coraggio ai suoi compagni di sventura. Ettore Serafino, noto comandante partigiano, fratello di una medaglia d'oro, e poi membro della Tavola Valdese, ha costellato di riferimenti biblici la sua autobiografia², che si conclude con una significativa citazione di Salmi 37:7. Un altro comandante valdese, Roberto Malan, polemico con la Chiesa ma attento lettore della Bibbia, ha scelto per il proprio funerale Salmi 23:4³. Con la Bibbia in mano affrontano il plotone d'esecuzione Antonio Banfo (animatore delle Squadre d'Azione Patriottica – SAP – alla FIAT Grandi Motori) e suo genero Salvatore Melis⁴, ambedue membri di un'Assemblea dei Fratelli di Torino. Alla Chiesa dei Fratelli di Savona appartiene anche il diciassettenne Elia Sola, che muore nella certezza assoluta della comunione con Cristo⁵. Scappa alla fucilazione, ma diventa commissario politico di una brigata Garibaldi, Giuseppe Cavallera, evangelico legato alla chiesa battista di Cuneo: conosceva i Salmi a memoria e girava sempre con la Bibbia in mano. Ma non erano tutti reazionari questi fondamentalisti? Pare proprio di no⁶.

Ripensando a questo passato, l'evangelismo italiano affronta le (difficili) prove della storia con "timore e tremore", ma anche nella serena consapevolezza di essere «circondati da un così un gran nuvolo di testimoni» (Ebrei 12:1).

Con questo, siamo apparentemente arrivati molto lontani da Tyn-
dale. In realtà, siamo sulla stessa linea. Anzitutto, dal punto di vista della fede, perché riteniamo che, fuori dal sicuro fondamento biblico,

¹ SALVATORE MASTROGIOVANNI, *Un protestante nella Resistenza*, Torino, Claudiana, 1985.

² ETTORE SERAFINO, *Quando il vento le pagine sfoglia*, Collegno, Edizioni Chiaramonte, 1999.

³ ROBERTO MALAN, *Amici, fratelli, compagni, memorie di un valdese del XX secolo*, Cuneo, L'arciere, 1997; cfr. PIERA EGIDI BOUCHARD, *Frida e i suoi fratelli*, Torino, Claudiana, 2002.

⁴ *Antonio Banfo*, a cura di EMANUELA BANFO e ASIO RISTORI, Torino, Ananke, 1998.

⁵ FERRUCCIO IEOLE, *Partigiani, martiri liguri, piemontesi e cacciatori degli Appennini*, Mondovì, Edizione AeC, 2005.

⁶ Per la verità devo precisare che io non sono un fondamentalista, ma un neocalvinista discepolo di Karl Barth, teologo moderno cristocentrico e fortemente biblico (cfr. SERGIO ROSTAGNO, *Karl Barth*, Brescia, Morcelliana, 2003). Nondimeno, quando si vedono dei fratelli sommariamente squalificati, non posso reprimere un moto d'indignazione.

la nostra fede sarebbe esposta a «ogni vento di dottrina per la frode degli uomini», come dice l'Apostolo (Efesini 4:14). In secondo luogo, dal punto di vista della storia: l'Inghilterra del primo Cinquecento non è anzitutto il teatro degli amori di Enrico VIII e Anna Bolena! È piuttosto una terra in cui i Lollardi erano ancora perseguitati, e le idee "luterane" penetravano gradualmente, esponendo chi le accoglieva al pericolo di morte sul rogo, magari per decisione del tanto lodato Tommaso Moro. Anche Tyndale morì sul rogo, ma «benché morto, egli parla ancora» (Ebrei 11:4), e parla soprattutto con la sua traduzione, che è alla base di quella "*King James Bible*" del 1611, che tanta influenza ha avuto sulla cultura e sulla spiritualità del mondo di lingua inglese¹.

Infine, siamo vicini a Tyndale dal punto di vista morale: ben certo della "beata speranza", egli ha saputo morire con dignità e, prima, vivere con grande consacrazione il dono che gli era stato elargito dall'Alto.

Voglia il Signore che questo esempio possa essere seguito anche da noi, che cerchiamo di leggere e insegnare fedelmente le Scritture, mentre attendiamo «la città che ha le vere fondamenta e il cui architetto e costruttore è Dio» (Ebrei 11:10).

GIORGIO BOUCHARD
Torino, settembre 2006

¹ Cfr. DAVID DANIELL, *The Bible in English*, New Haven, Yale University Press, 2003.